### LA POLITICA Sabato 29 aprile 2000

Si riapre l'Aula riprende il dibattito

Ore 9: nell'aula di Montecitorio riprende il dibattito. Il ritmo della giornata si preannuncia incalzante. Prima della replica del presidente del Consiglio, sono previsti sessantasette interventi. Sono quarantuno i deputati iscritti a parla-



resullasituazione generale (e di questi nove a titolo personale) e ventisei in dichiarazionedivoto (anche tra auesti, nove interverranno a titolo personale). Quindi è la volta delle dichiarazioni dei leaders politici. Infine

alle 19 e 30 l'appello nominale, con il quale il plenum dei deputati è chiamato a pronunciarsi sulla fiducia al governo. Infine la chiusura dei lavori dell'assemblea intorno alle 19 e 30 con il risultato del voto.

## Repubblicani,

dall'astensione al sì

Ore 10,30: si riunisce la direzione del Pri. Il segretario Giorgio La Malfa propone l'astensione. Manon è una decisione irremovibile: «Seil nostro voto è indispensabile, losi dica chiaramente. Si conside-

riinsommailPricomeunaforzadipari



infatti il leader repubblicano poco prima di entrare in aula. Ma le cose sono destinate a cambiare. Dopo l'appello lanciato nel sua replica da Amato e il comunicatoicuiilsegretario dei Ds Veltroni ricono

sceil Prieire pubblicani come «forza costituente dell' Ulivo» e «il loro ruolo nell'alleanza», eccol'annuncio definitivo: il Pridiràsì al nuovo esecutivo: «Siamo in pochi - dice La Malfa-maperuna volta votiamo uniti».

## Il no di Di Pietro

«per ragioni etico politiche»

Ore 11 e 30. Ufficializzato il suo divorzio dai Democratici, Antonio Di Pietro non ammorbidisce i toni. Spiega che dirà no a questo governo «perragioni etico politiche», a differenza dell'attuale esecutivo dei Democratici che annunciò «pub-



blicamente proprio pochigiornifa»ilsuovoto contrario, masolo per ottenere «un numero più congruo di poltrone ministeriali». «Èsconcertante-sbotta Di Pietro-vedere oggi questo stesso esecutivo dichiarare di considerare fuori

dal movimento (un eufemismo per dire espulsione) chi come me ha avuto il coraggio di dichiarare uqualmente la propria contrarietà al governo Amato, ma non per una poltrona ministeriale, bensì perragioni eti-

## La replica del premier

e l'applauso a D'Alema

Ore 16. Comincia la replica di Amato. Ventotto minuti di discorso a braccio, in cui sottolinea l'esigenza di tornare allo spirito dell'Ulivo superando i singoli partiti, non pone problemi per quanto riguarda la leadership della coalizione,



elogia la riforma di Rosy Bindi, si impegna alla revisione delle liste elet torali in vista dei referendum, apre ai Verdie chiede il voto «anche agliamici repubblicani». Loda D'Alema, per come ha gestito la crisi dei Balcani, suscitando

così un lungo applauso (circa un minuto). Il centrodestrarumoreggia, parte qualche fischio e allora i parlamentari del centrosinistra si alzano in piedi e proseguono l'applauso fin quando l'ex premier con un gesto del-



# Veltroni: ora ristabiliamo il primato della coalizione

# «I partiti facciano un passo indietro, i Ds lo hanno già fatto»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Se vogliamo vincere tra un anno la sfida con la destra, il tempo che ci separa dalla fine della legislatura non può essere impiegato come abbiamo fatto dal '98 in poi», cioè dopo la caduta del governo Prodi: ci vuole «uno scatto riformatore che porti a compimento il lavoro del governo D'Alema». «Ora tutti dobbiamo ritrovare le ragioni profonde che ci uniscono, ora dob- no e da protagonista», l'esperienbiamo avere la forza di resistere za della costruzione e della vittoalle spinte centrifughe, ai particolarismi, agli egoismi. Fare rinascere una speranza, quella di un riformismo capace di promuovere innovazione e di combattere povertà materiali e morali, questo è il senso e la ragione della nostra esperienza comune e, per alcuni di noi, è anche il senso

della propria vita». In sede di dichiarazione di voto a favore del governo Amato Walter Veltroni lancia alcuni messaggi precisi alla maggioranza. «Il problema da oggi in poi insiste, e «lo dico a tutti noi» non può essere la visibilità di ciascuno, ma la forza della coalizione». E ancora: «D'ora in poi il problema non può esser quello di cercare di ottenere lo 0,5% in più ma quello di far vincere la nostra alleanza». Per farcela, «i partiti facciano un passo indietro - esorta il segretario della Quercia - così come noi abbiamo cercato di fare in questa crisi».

Qui Veltroni manifesta un timore, quello che «noi stessi non ci rendiamo conto a sufficienza di ciò che è successo e della portata delle attese nei nostri confronti». Certo, la Quercia ha ottenuto un buon successo elettorale, «ma so che se non saremo capaci di ristabilire il primato della coalizione sarà illusorio e inutile attendersi un rilancio anche del ruolo e del valore dei partiti». Perché «l'esperienza di questi anni ci dice che l'attenzione e il favore dei cittadini nei confronti

strano di sapere stare insieme, di mettere in comune progetti e programmi, ideali e obiettivi», mentre attenzione e favore «cadono a picco quando i partiti danno di se stessi l'immagine di forze principalmente protese nella fatica di Sisifo di fare e disfare i governi».

A rafforzare il suo messaggio ammonitore Walter Veltroni ricorda di esser tra quelli che hanno vissuto dall'inizio, «dall'interria dell'Ulivo. Che «non era solo un simbolo»: «è stato un'idea politica, è stato la speranza di milioni di ragazzi e di ragazze, di donne e di uomini di questo paese, è stato la speranza che fosse finito il tempo in cui l'interesse particolare di ogni

partito e di

ogni gruppo

poteva prevale-

re su un gran-

de disegno co-

mune». Com'è

riuscito l'Ulivo

questo? «An-

che perché è

nato dal basso,

DIMISSIONI DI D'ALEMA «Un atto di sensibilità e di dignità istituzionale di cui gli siamo grati»

è nato dalla società ed ora è lì che deve rinascere. Deve rinascere in ogni collegio elettorale, deve rinascere guardando alla società civile che il 'politicantismo' guarda con paura».

A questi passaggi cruciali del suo intervento Veltroni è giunto muovendo dalle dimissioni di Massimo D'Alema: «Un atto di sensibilità politica e di dignità istituzionale di cui siamo grati a lui e ai suoi ministri che hanno dato vita ad una esperienza importante e positiva nata in un contesto di emergenza politica e che in un quadro difficile ha saputo garantire al paese la prosecuzione dello ambizioso cammino di risanamento e di riforma avviato dal governo dell'Ulivo.». E tuttavia, nota subito il leader

IN PRIMO PIANO

dei partiti sale quando essi dimo- Ds, in quattro anni nei quali si è governato bene - «anni nei quali siamo entrati in Europa» - ci sono stati quattro governi, e nella legislatura precedente il governo del Polo era finito dopo appena nove mesi. Normali e fisiologiche crisi po-

litiche? Veltroni lo nega con forza: «La verità è che siamo immersi in una crisi di sistema che non riguarda questa o quella maggioranza ma il paese e il suo destino», un paese che sotto il profilo politico-istituzionale «è ancora prigioniero di un'anomalia che deve essere risoita». E la «ragion principale» per la quale nasce il governo Amato: con lo stesso spirito con cui si è introdotta l'elezione diretta dei presidenti di regione, «si possono impegnare questi mesi per realizzare una legge elettorale che consenta al paese di uscire dalla crisi del suo sistema politico, che offra a tutti i cittadini la garanzia che chi vince le elezioni governerà per cinque anni perché lo avranno deciso i cittadini al riparo di una politica nella quale riaffiorano i vecchi mali e che non sembra rassead essere tutto gnarsi all'idea che in questo paese a decidere i governi possano essere direttamente i cittadini e non i partiti». L'urgenza della riforma di sistema è sottolineata dalla crescita rapida e continua dell'astensionismo: undici milioni di schede mute quest'anno, «un silenzio che si va facendo assordante». Ecco perché la Quercia si considera mobilitata per il successo - mancato l'anno scorso per un soffio - del referendum elettorale del 21 maggio. Ma «quale che sia l'esito del voto» l'obiettivo della riforma elettorale - insiste Veltroni - è l'obiettivo principale di questo governo, ed è questa anche «la ragione principale che ci rendeva contrari ad

elezioni anticipate». Con l'accenno già fatto allo «scatto riformatore», Veltroni indica un altro «importante compito» che il nuovo governo ha davanti a sé. Quello di «tradurre

# Gloria Buffo: «Ma diventa più urgente una svolta per l'alleanza e per la sinistra»

Gloria Buffo durante la sua dichiarazione di voto, in alto tori che ci hanno votato nel '96, guardate, non saranno convinti nemmeno tanti parlamentari e, personalmente, stra Ds., conclude così il suo intervento



operativamente, in modo avvertibile dalla esperienza quotidiana dei cittadini, il grande lavoro di risanamento e di riforme prodotto dai governi Prodi e D'Alema», un lavoro che «ha creato le condizioni per le quali si possa oggi, con pochi interventi operativi, dare più sicurezza ai cittadini, rimuovere davvero la pesantezza della burocrazia, rimettere stabilmente in moto la crescita e creare nuovo lavoro». E, per fare questo, il segretario della Quercia prende al balzo il riferimento di Amato alla gara europea per le conces-

sioni del servizio di telefonia mobile a banda Umts, un'operazione dalla quale il nuovo governo attende introiti per l'erario dell'ordine di 25mila miliardi. Ebbene, «noi chiediamo al governo di impegnare queste risorse in tre direzioni: per la riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e e imprese; per la scuola e gli insegnanti; per la sicurezza e il relativo personale». Già, ma per far questo e tutto il resto, occorre come Veltroni dirà subito dopo ristabilire il primato dello spirito della coalizione...

«solo per senso di responsabilità». Checos'è, un richiamo alla autodiscipli-

nadipartito? da me, come da altri, valutate volta per

bio di direzione di marcia. So bene che si sarebbe potuta scegliere la strada delle elezioni anticipate. Ma an-

che per arrivare seriamente a questa scelta sarebbe occorsa una svolta che non ho visto ma che dobbiamo fare. Una svolta non tanto e non solo del governo quanto anche e soprattutto dellasinistra.» E allora perché Al-

fiero Grandi, Vincenzo Vita e Valerio Calzolaio, anch'essi della sinistra Ds, hanno accettato l'incarico di sottosegreta-

«Proprio per le valutazioni sul governo, come sinistra del partito non abbiamo fatto né richieste né trattative sulla composizione dell'esecutivo. Autonomamente il presidente del Consiglio ha fatto le sue scelte.»

Torniamo alla svolta. Che significa? «Significa che non possono coesistere nel nostro paese chi percepisce tre laute pensioni e chi deve vivere con settecentomila lire al mese. Significa accre-

scere la spesa sociale che re-

ROMA «Se non convinceremo gli elet- governo e assicura il suo sì alla fiducia sta sotto la media europea. Significa ridurre le disuguaglianze non solo in termini di reddito ma anche di diritti che la globalizzazione produce in tutto il con il voto me ne assumerò ogni re- «Qualcosa di diverso: non è un voto in mondo. Significa assumere l'obiettivo sponsabilità». Gloria Buffo, della sini- bianco. Le scelte del governo saranno della stabilità del posto di lavoro, indicato dal documento finale dei vertice sulla flessibilità già così ampia.»

> Senoncisarà que sta svolta? «Se non ci sarà, ed io ancora non la vedo, ciò che si vedrà in filigrana sarà so-

prattutto il ritorno sulla scena di troppi voltidelpassato.» Tutto nero, per ora, nel futuro?

«No, maadue condi-

zioni. Intanto, a pat-

to che si abbia il co-

raggio di dire (e di

agire di conseguen-

za) con quale parte

della società si sta. di

compiere scelte a fa-

vore dei ceti meno

I tre sottosegretari della sinistra ds? Non c'è stata

trattativa

alcuna

potenti e meno abbienti. E che la sinistra, tutta quanta, smetta di dividersi tra antagonisti e governativi, e torni a proporsi nel suo insieme come sinistra della trasformazione senza sfuggire anche dalla battaglia delle idee verso spinte egoistiche e regressive presenti nella

El'altracondizione?

«Che il centrosinistra ritrovi, dopo quella dell'ingresso in Europa, una missione che appassioni gli italiani e che non si esaurisca nella pura modernizzazione del Paese. Per modernizzare senza aggettivi bastano una Tatcher o un Aznar. Per rendere più moderna ma anche più giusta e civile, la società in cui viviamo ci vuole il lavoro duro e l'impegno alto dei progressisti».

ROSANNA LAMPUGNANI

# Il centrosinistra prende fiato e ritrova l'orgoglio

ROMA «È un buon discorso, ha chiamato alla carica il centrosinistra». Ma basterà per questa coalizione così rissosa? «Almeno fino a sabato». Cioè oggi. Con questa battuta il caustico toscano Lapo Pistelli (Ppi) sintetizza gli umori dell'alleanza che ha tirato un sospiro di sollievo all'ascolto della replica del premier: «Finalmente un po' di pathos», esclama Franco Monaco (Democratici). Una replica soddisfacente perché, per dirla con il verde Massimo Scalia, «ha recuperato sul discorso di ieri», cioè di giovedì. Anche se non risolve tutti problemi di una coalizione che non è riuscita a fare una seria analisi della sconfitta elettorale e che si è imbarcata nel nuovo governo preoccupandosi di far quadrare il cerchio di ogni partito, piuttosto che dell'immagine rinviata all'opi-

nione pubblica. Le difficoltà, dunque, restano, nonostante Amato abbia sventolato l'Ulivo che era stato tenuto ben nascosto nella presentazione alle Camere. E nessuno è disposto a fargli sconti, anche se il sottosegretario Giampaolo D'Andrea fa notare che Amato, approfittando anche delle telecamere, «ha voluto dare l'idea di essere colui che può farcela, che può guidare la maggioranza che ha intorno a sè. E non a caso ha tenuto a valorizzare tutti gli apporti culturali che l'alleanza esprime».

Tuttavia uno dei ministri - che ovviamente non vuole assolutamente essere citato - la mette così: «Amato non sa parlare alla piazza e il parlamento è ormai questo. Perciò meno improvvisi e meglio è. Non si possono fare quei passaggi sulla giustizia dicendo che ci vuole un uomo di macchina. E allora Fassino come la prende? E non si può parlare di trasformismo senza ferire la sensibilità dell'Udeur. E quelle cose sulla Bindi, su Berlinguer? Viene voglia di dire: perché li hai tolti dal tuo governo se erano tanto bravi? Perché hai voluto spostare Ronchi se bisogna portare avanti la sua politica ambientale? Diciamo che semplicemente ha voluto recuperare sul discorso precedente».

E Ciriaco De Mita rincara la dose: «Io lo stimo, dico che è intelligente, ma... Insomma, forse sono troppo sofisticato, ma perché li ha

tolti quei ministri tanto bravi?». Essere sofisticati deve essere una prerogativa dei campani se anche

il diessino Mi-

chele Giardiello

pur riconoscen-

IL TEMA **DEL LEADER** «Parliamo di regole e candidati cosa a suo

do che Amato ha svolto «un discorso di continuità del percorso riformista, avrebbe fatto meglio a lasciare la Bindi. Anche il vescovo di Acerra me lo ha detto». E se lo dice un alto prelato qualcosa

vorrà pur significare! Ma ciò che più ha colpito della replica di Amato è quel un tantino sibillino: «La leadership non coincide con premiership». Che significa? Vuole mettersi in pista per guidare la coalizione nel 2001? «Non ha fatto un discorso esplicito commenta il comunista Tullio Grimaldi - ma è chiaro che può essere un possibile candidato». Buono per tutti?

Non proprio. Clemente Mastella in aula: viste le posizioni sulla famiglia, sull'etica, sulle altre grandi questioni sociali può essere lui il candidato premier. In privato però: «Ma è con Fazio che a quelli del Polo gli facciamo un culo così, rimanendo centro e sinistra». Cioè ben distinti, ma saldamente alleati - se gli riesce. Su questo non ci pio-

ve e infatti nessuno dà spago alla proposta di Parisi piombata sui parlamentari attraverso una conferenza stampa: sciogliamoci tutti per fare l'Ulivo.

E dunque anche chi, come Scalia, giudica Amato il miglior premier degli ultimi anni, colui che ha iniziato il risanamento dell'Italia facilitando il compito a tutti gli altri che sono venuti dopo, pensa che non possa essere lui a guidare la coalizione nel 2001. «In questa Italia non passerebbe, Fazio invece

Si ricomincia con la storia delle primarie e della leadership, dunque? Giovanna Melandri non si sottrae al tema e ammette che entro l'estate dovrà essere affrontata

la questione del programma, delle regole e anche della guida del centrosinistra. Invece Marco Fumagalli no: preferisce rinviare il tema. «Per carità, per almeno due mesi non ne parliamo. Oggi per noi è durissimo votare Amato. Ne parliamo in un altro momento. Anche perché sono sicuro che l'uomo ci stupirà. Certo dipenderà dalla politica che vorrà fare. Ma subito dovrà dare un segnale di grande popolarità, per esempio sul Dpef». E allora magari tutto potrebbe accadere. Non lo dice, Fumagalli, esponente della sinistra ds. Ma altri lo fanno intuire. Ma De Mita avverte: «La crisi della sinistra ora è irreversibile». E chi non riesce a fare i conti con la propria storia non va da nessuna parte. «Essere premier di un governo in cui ci sono anche Intini e Del Turco e non fare nessun cenno al tema della giustizia è stato un gesto miope», è la conclusione di altri osservatori popolari.